Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1
Ab 81

1785. Il Ritratto

Ritratto -

Del

Mr Nicolò Zingarelli

Pr d. Basilica

Pagg. 54 -

I.

Marco Arriani S. degli Agostini.

ONALE
DRAMM.
NIANI
AROTTI
631
LANO
BRAIDENSE
VM
N. 1268

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4631
MILANO

RICIMERO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

LA FIERA DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO 1785.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXV.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

SCacciato dal Regno della Norvegia da ſuoi ſteſſi Vaſſalli Grimoaldo ſi ricovrò appreſſo Ricimero Re de' Goti, e conduſſe ſeco Eduige ſua unica figlia. Al ſoglio di Norvegia fu ſollevato Rodoaldo, contro cui la ſciagura di Grimoaldo moſſe quaſi tutt' i Principi del Settentrione, che unite le loro forze a quelle di Ricimero ſi accinſero a rimettere in Trono Grimoaldo. Si oppoſe Rodoaldo a queſto torrente. In una delle battaglie, che ſeguirono, reſtò ucciſo Alarico figlio di Rodoaldo dalla mano di Ricimero. Tanto ſi sdegnò Rodoaldo per la morte del figlio, che ſebbene gli foſſero propoſti vantaggioſi partiti di pace ſino a laſciarlo regnare, finchè viveſſe a condizione però, che dopo la di lui morte foſſe riconoſciuta Regina la Principeſſa figlia di Grimoaldo, che in queſto tempo morì, non mai s'induſſe ad

accettarla. Finalmente fu vinto, e fatto prigioniero. Ma l'infedele Monarca vittorioso ricusò di restituire il Regno ad Eduige, per le di cui ragioni si era intrapresa la guerra. Questa infedeltà irritò l'animo di tutt'i Principi confederati. Deliberarono di rimettere in Trono Ricimero alla sopraccennata condizione. Così fu fatto, e Ricimero fu costretto ritornarsene al suo Regno.

Per la Musica si sono cambiati i nomi d'Umblo in quello di Grimoaldo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo. Danno materia all'Episodio gli amori di Vitige Principe Reale di Danimarca con Ernelinda figlia di Rodoaldo amanti prima della guerra, e d'Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige figlia di Grimoaldo.

PERSONAGGI.

RICIMERO Re de' Goti destinato sposo d' Eduige poi amante d'Ernelinda.

Il Sig. Raimondo dal Moro.

RODOALDO Re di Norvegia Padre d' Ernelinda.

Il Sig. Giacomo David all' Attual Servigio di S. A. il Duca di Parma.

ERNELINDA Figlia di Rodoaldo ed amante di Vitige.

La Sig. Lucia Alberoni.

VITIGE Principe Reale di Danimarca ed amante d'Ernelinda.

Il Sig. Michelangelo Bologna all' Attual Servigio di S. A. Serenissima l' Elettore di Baviera.

EDUIGE figlia di Grimoaldo fu Re di Novergia.

La Sig. Pompea de Stefani.

EDELBERTO Principe di Boemia amante d' Eduige.

Il Sig. Paolo Mori.

La Musica sarà del Sig. Nicolò Zingarelli Maestro di Capella Napoletano.

BALLERINI

Inventore, e Compositore de' Balli
Il Sig. ANTONIO MUZZARELLI

Eseguiti dalli seguenti.

Li Signori	Le Signore
Antonio Muzzarelli sudetto.	Antonia Vulcani Muzzarelli
Pasquale Albertini.	Maria Capelli.
Gio: Battista Checchi.	Anna Mantecazzi.
Monsù Giovanni Marten.	Geltruda Ciolli.
Giovanni Capra.	Isabella Banchetti.
Giovanni Banchetti.	Luigia Grandini.
Paulo Tosoni.	Giovanna Serafini.
Antonio Andelburgo.	Geltruda Serandrei.
Viceazo Secchioni.	Teresa Capra.
Lorenzo Gianni.	Samaritana Serafini.
Francesco Ferialdi.	Cattarina Saifogher.
Gasparo Stellato.	Madalena Toldi.
Vincenzo Ghetti.	Maria Serio.
Pietro Nolli.	Giuditta Serafini.
Bortolo Straioto.	Teresa Dentelli.

Primi Ballerini di mezzo Carattere, fuori de' Concerti.

Sig. Gregorio Capelli. Sig. Samaritana de Steffani. Sig. Andrea Vulcani.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione del Sig. Giovanni Monti Milanese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Sala terrena corrispondente a' Giardini Reali.
Magnifico Padiglione nel Campo di Battaglia nelle vicinanze della Città.
Vestibolo degli Appartamenti Reali.

ATTO SECONDO.

Gran Sala superbamente adornata.
Gabinetto Reale.
Carcere.

ATTO TERZO.

Carcere.
Luogo Magnifico nella Regia destinato per la coronazione di Ricimero.

Le Scene saranno d' Invenzione e Direzione del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala Terrena corrispondente a' Giardini Reali.

Soldati con faci per incendiare la Regia, Vitige con spada in mano, poi Ernelinda.

Vit. CEssin le stragi, e in questa Regia adori
Nel mio Nume ciascun la sua Regina.
Vadan le faci a terra.

(partono gl' incendiarj.

Più fiera guerra al palpitante core
Mi muove Amore. In fier periglio estremo
Pugnai audace, e vincitore or tremo.

Ern. E' sì vile il mio sangue,
Che ostil ferro l'ha a sdegno!
Ma di te solo è degno
Vitige il colpo, e tua sia di svenarmi
La gloria. (Ahi quanto è bello anche fra l'armi!)

Vit. Principessa adorata, omaggio e Regno
Non che pace e sostegno offre al tuo piede
Il più fedele amante.

Ern. Usurpi ancora

Traditor questo nome, e innanzi al ciglio
Un acciaro mi rechi
Tinto di sangue? Tra gl'incendj e l'Armi
Si trattano gli Amori? In mezzo all'ire
Di tante spade e tante
Io rivedo una furia, e non l'amante.

Vit. Da un Genitor crudele e chi potea
Ottener le tue nozze
Fuorchè la forza? Oh Dio! così m'accogli?
Ah dove sono, o cara,
Le prime tenerezze, e dove il primo
Amor del tuo bel core?

Ern. Ed io ti chiedo,
Dove son o Vitige i miei Vassalli?
Dov'è mio Padre? Ov'è l'avito Impero?

Vit. Il Padre avrai, ch'ogni guerriero ha legge
Di rispettarlo, ed io
Già ti pongo sul crin la mia Corona.

Ern. Riceverla potrei
Da una destra, che spoglia
Rodoaldo del Trono? Eh no Vitige,
Tua schiava io sono, e mio Signor tu sei,
Nè punto io mi riserbo
Di libero nel cor che gli odj miei.
Alma grande nata al soglio
Non rammenta un cieco Amore.

Al timor non piega il core
Non diſcende a una viltà.
Infelice abbandonata
Perdo il Prence il Padre il Trono.
La mia ſorte diſpietata
Che più farmi, oh Dio! non ſa.

SCENA II.

Vitige poi Edelberto.

Vit. Vittoria infauſta, in cui fra lauri e palme
Langue miſero il cor!
Ede. Al tuo valore
Principe generoſo
Dee la Novergia un sì felice giorno.
Ritorni al ſoglio avito
Eduige la bella, ed Ernelinda
Nella fatal catena
Trovi del ſuo rigor la giuſta pena.
Vit. Ah non ſia ver, nè merta
La Donzella Real ſorte ſi amara,
Anche crudel m'è cara,
Anche ingiuſta mi piace.
Ede. I noſtri caſi
Sono eguali in amor. All'amor mio

Beltà

Beltà non men crudele adoro anch'io.
Vit. Dunque averſi così, ſempre ſeveri
Saran gl'Aſtri con noi!
Ede. Può ſorte rea cangiar. Non ſi diſperi.
Spera pur, mi dice il core,
Ma ſperando ancor pavento,
E il piacer ſi fa tormento
Ad un'anima fedel.
Sento un gelido timore,
Che mi ſcorre per le vene,
E penſando al caro bene
Temo, oh Dio, che ſia crudel. (*parte.*

SCENA III.

Vitige ſolo.

SEguaſi d'Edelberto
La condotta in amor. Cara Ernelinda
A tuoi vezzoſi rai
La fede ſerberò, che ti giurai.
Ciel ſereno e amico vento
Già ſperai vicino al lido,
Ma ſi cangia il vento infido,
Fremon l'onde, il Sol s'aſconde,
E minaccia il cielo, e il mar.

Nell'orror della tempeſta
Qualche raggio ancor mi reſta,
Che può ſolo il mio tormento
Colla ſpeme mitigar. (*parte.*

SCENA IV.

Magnifico Padiglione nel Campo di Battaglia nelle vicinanze della Città.

Eduige, e Ricimero.

Ric. ECco bella Eduige
Vendicati i tuoi torti.
Rodoaldo è ſconfitto, ed al tuo piede
La Norvegia s'inchina.
In queſto dì ſarai Spoſa e Regina.
Edu. Ogni ragione al Trono
Devo al mio Genitor, ma più gli devo,
Perchè a te deſtinò la deſtra mia.
Ric. I Voti miei, infelice, prevenne,
E dal deſtin tiranno
Di vederti mia ſpoſa non ottenne.

SCE-

SCENA V.

Edelberto e detti.

Ede. MIo Re vinto è il nemico,
Rodoaldo è in catene. Oppreſſo alfine
Cadde, e reſe cadendo
Memorabili ancor le ſue ruine.
Ric. Sia tua cura Edelberto
Alla Regia ſcortar la ſua Regina.
Laſcia, ch'io parta, o cara, e penſa intanto,
Ch'io per te vinco, e ſei
Tu la prima cagion de'miei trofei.
„ Quel rio del mar sì parte
Dalle naſcoſte vene.
Va per ignote arene,
Ma poi ritorna al mar.
„ Così mi parto anch'io,
Ma poi dell'amor mio
Ritornerò fra poco
Il foco a vagheggiar. (*parte.*

SCENA VI.

Eduige ed Edelberto.

Ede. PRincipeſſa, il confeſſo,
Un amor innocente

Più che desìo di gloria al gran cimento
Trasse Edelberto.
Edu. Taci Un cieco Amore
Offende troppo l' onestà d'un core. (*parte.*

SCENA VII.

Edelberto solo.

Coll'armi e col consiglio
Alla Real Donzella
Assisterò, finchè del Soglio avito
Gl' eccelsi gradi ascenda,
E in mercè la grand'opra
Degno d'amore agl'occhi suoi mi renda.
(*parte.*

SCENA VIII.

Vestibolo degli Appartamenti Reali.

Ricimero, e Vitige.

Ric. Vitige, al tuo valore
Premio è troppo ineguale
La destra d' Ernelinda.
Vit. Il ferro strinsi

Per l'illustre Eduige, e quanto oprai
Fu dover, non virtù. Quindi ricevo
D' Ernelinda le nozze
Non in premio ma in dono. Ah ch' ella sdegna
Stringere questa mano,
Che tra catene ha il Genitor avvinto.
Ric. Languide sono e brevi
Contro il suo vincitor l'ire del vinto.
Vit. Eccola. Vedi, come
Al Genitor accanto
Tutta la sua beltà discioglie in pianto.

SCENA IX.

Rodoaldo incatenato, Ernelinda, che sostiene le sue catene, e detti.

Ern. Lascia Signor, che nel comune oltraggio,
Onde rigida sorte oggi ci opprime,
Anch'io soccomba al peso.
Ric. (Qual beltà peregrina
Folgora su quel volto!)
Ern. E il mio core disciolto
Tra le lagrime mie, lascia, che alfine
Vegga, se ha tanta forza
Di spezzar la catena,
Di cui t'avvinse empio destin rubello.

Vit. (Cieli! Chi vide mai pianto più bello!)
Rod. Hai vinto Ricimero, e la vittoria
Devi al favor d'una fortuna infida.
Vit. La deve al ſuo valor, la deve al merto
D'una sì giuſta impreſa.
Rod. E' ſempre ingiuſto
L'uſurpator degl' altrui Regni.
Ric. Appunto
Quello tu ſei, che ti uſurpavi un Trono
Di Vergine Real.
Rod. Qual ragion vanta
La figlia d'un Tiranno
Sul Serto, che ſtrappò di fronte al Padre
La Giuſtizia del Ciel?

SCENA X.

Eduige, e detti.

Edu. TIranno mai
Grimoaldo non fu.
Ric. Bella Eduige
placa gli ſdegni tuoi. Vanne, la Regia
(*a Rodoaldo.*
Il tuo carcere ſia, nè ſi richiede
In cuſtodia di te che la tua fede.
Rod.

Rod. Ricimero, il tuo dono
Pena è per me maggiore.
Vivrò, ma ſempre in ſeno
Armerò contro te di ſdegno il core.
Sei vincitore è vero.
Son prigionier, lo vedo.
Ma non andarne altero,
Che in mezzo alle catene
Io ti farò tremar.
E tu ſerena i rai
Amata figlia intanto.
Solo potria quel pianto
Ridurmi a ſoſpirar. (*parte.*

SCENA XI.

Ricimero, Ernelinda, Vitige, ed Eduige.

Ric. TErgi bella Ernelinda
Sul bel ciglio quel pianto.
Edu. (Troppo teneri accenti.)
Vit. (Oimè che inteſi!)
Ern. Non creder Ricimero,
Che tutto queſto pianto
Eſca da quel dolor, che mi divora.
Ha le lagrime ſue lo ſdegno ancora.
Vit.

Vit. Ah lo disarmi o bella
Almeno la pietà per chi t'adora.
Edu. Il vincitor di Rodoaldo ha sensi
Così molli nel cor!
Ric. Vanne Vitige,
E lascia, che quì tenti
Di placar del tuo ben le furie insane.
Vit. Con sì bella speranza
Il mio timor sospendo,
E a te mi fido. (*parte.*
Edu. (Ah gelosia t'intendo.)

SCENA XI.

Ricimero Ernelinda, ed Eduige.

Edu. RIcimero, or che al soglio
La vittoria ti chiama,
I Reali Imenei, ti prego, affretta.
Ric. Questo è giorno, Eduige,
Consagrato alla gloria. Ancor mi fuma
Il sangue sugli allori.
Al nuovo dì favellerem d'amori.
Edu. Abbastanza comprendo
Crudel, dove tu giri
Lo sguardo, e a chi rivolgi i tuoi sospiri.
Già

Già parla in quei lumi
La voce d'Amor.
E invano presumi
Celarne l'ardor.
Voi Numi pietosi,
Che il cor mi vedete,
Deh voi proteggete
Sì tenero cor. (*parte.*

SCENA XII.

Ricimero, ed Ernelinda.

Ric. PRincipessa Ernelinda,
Hanno gli odj e gli sdegni i lor confini.
Al vincitor giova la pace, al vinto
E' necessaria.
Ern. Allor che teme il vinto
Dal vincitor nemico un mal maggiore.
Ric. Che non può contro il vinto il vincitore?
Ern. Che puoi farmi di più? Corona e Soglio
Sudditi e libertà già mi togliesti.
Ric. Regno Sudditi Trono
Or t'offre Ricimero al solo prezzo
Delle tue nozze.
Ern. Oh Dei che sento! Aggiugni
Che

Una deſtra, che ſtilla
Ancor del ſangue del German eſtinto,
Una deſtra, che ha ſpinto
Rodoaldo dal Trono,
Che di ſtragi di fiamme empiè il mio Regno,
Una deſtra, per cui
La Paterna virtù vuole il mio ſdegno.
Ric. Baſta. Del tuo rifiuto
Forſe ti pentirai
Allor, che in me l'amante
E il tiranno non già tu ſcorgerai. (*parte.*

SCENA XIII.

Ernelinda, poi Vitige.

Ern. Giugne dunque tant'oltre
Infelice Ernelinda il tuo deſtino,
Che vuole in te ſoggetti
Il Goto vincitor ſino gli affetti?
Vit. Pur ti ritrovo ſola
Adorato mio ben.
Ern. E ardiſci ancora
Con queſto nome di chiamar colei,
Il di cui Genitor privi del Trono?

No,

No, sì vile non ſono
Di preſtar fede a un traditor.
Vit. La mano,
Che rende ad Eduige il Patrio ſoglio,
Altro Serto deſtina
A Ernelinda ſua Spoſa e ſua Regina.
Ern. Io Spoſa di Vitige!
Pria mi fulmini il Cielo
Nell'abiſſo profondo.
S'oſcuri il Sole, e ſi diſciolga il Mondo.
Vit. Ma quando meritai
Tanto ſdegno da te? Della mia Fede
Vuoi ſcordarti così? Tutto il mio ſangue
Io ſpargerò, ſe vuoi.
Ern. Taci.
Vit. E non ſenti ....
Ern. Odio aſſai giuſto.
Vit. Il dolce amor primiero ....
Ern. E' ſpento in me.
Vit. Ma guardami, ma penſa ....
Ern. Vitige il tutto è vano.
Vit. Dunque ....
Ern. Da me lontano
Vanne o crudel.
Vit. Nè ti vedrò placata?
Ern. (A' que' teneri accenti

Non

Non regge il core. Mi ridesta in seno
La prima fiamma Amor. Ma il dover mio
Esigge crudeltà.) No traditore,
Sarai l' oggetto ognor del mio furore.

Vit. Se d'amor l'antica face
Più non arde il tuo bel seno,
Abbi almen pietà di me.

Ern. Se rispetti la mia face,
Nell'istante ah volgi almeno,
Volgi, oh Dio! lontano il piè.

Vit. A morir vado ben mio.

Ern. Per pietà lasciami in pace.

a 2 Perchè darmi amor tiranno
Così barbara mercè!
Ahi che affanno! Iniqua sorte!
No l' orror di cruda morte
Più terribile non è.

Fine dell' Atto Primo.

BALLO PRIMO.

OTTONE II.

IMPERATORE D'ALEMAGNA

BALLO EROICO PANTOMIMO.

ANTONIO MUZZARELLI

Inventore, e Direttore.

L' Aver l'onore d' esporre per la prima volta a questo rispettabile Pubblico, i miei Balli Pantomimi sarà egli per me lo stesso che lusingarsi di soddisfare il di lui genio. La Veneta Nazione si è sempre distinta per la giudiziosa critica, e per la più indulgente delicatezza.

Il richiamare colle voci della natura il core umano l'interessarlo con la vivacità degli Spettacoli, potrebbero forse lusingare le mie intenzioni; ma le difficoltà, ed i pericoli della Scena abbastanza mi rendono timido sull' evento.

In che dunque confidarmi? non in altro che nel vostro Genio, nella naturale inclinazione al compatimento.

Tutto mi giova sperare da quella vivace sensibilità per cui l'energia delle umane passioni conoscendo sopra d'ogni altra Nazione si delicatamente vi distinguete.

ARGOMENTO.

VAri Scrittori convengono, che Ottone II. Imperatore d'Alemagna, detto il Sanguinario ebbe una figlia chiamata Adelasia; niuno però a mia notizia si è esteso sulle vicende di questa Principessa.

Da una novella di Matteo Bandello, e da un altra del Morandi si raccoglie con qualche diversità, che il Padre destinatala Sposa a un Re d'Ungheria; questa invaghitasi d'Alerame Principe Sassone delusе le mire Paterne con un celato Matrimonio, e se ne fuggì in Italia.

Questo è il punto d'appoggio del presente Ballo, l'essersi scostato in parte dalla Storia e l'avere introdotto il Re destinato Sposo dal Padre, è per rendere più chiara ed interessante l'azione, prevalendosi di quella libertà che egualmente compete ai Tragici ed ai Drammatici; che agli inventori di Danze Pantomime.

La Scena è in Magdeburg, nella Regia d'Ottone.

Il ritorno d'Ottone col destinato Sposo, lo scoprimento dell'occulto Matrimonio, il risentimento d'Ottone la grazia fatta a intercessione quanto del Re, come di tutta la Corte, forma l'azione del presente Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala ſuperbamente adornata.

Eduige, ed Edelberto.

Ede. SEi tradita Eduige. Ad Ernelinda
L'Infedel Ricimero
Offre la deſtra, e colla deſtra il Trono.
Edu. Ben ne fu il cor preſago.
Il ſuo ſguardo me'l diſſe e la pietade,
Onde diſciolſe a Rodoaldo i ceppi.
Ede. Veggio, che più del Regno
La perdita del cor di Ricimero
Produce il tuo dolor.
Edu. No, non è vero,
Non amo l'infedel, voglio vendetta.
Ede. All'ire tue o Regina
Servirà l'amor mio. S'egli t'inganna,
La ſua morte è ſicura,
Non dubitarne, ed Edelberto il giura. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Eduige, poi Ricimero, e Vitige.

Edu. SE m'abbandona un core
L'altro ſi cuſtodiſca.
Ric. No, Vitige, Ernelinda
Piegar l'alma non ſa. Fur vani i prieghi,
Onde, ſe ſaggio ſei,
Cedere al fato, e più ſperar non dei.
Vit. Come, Signor, poſs'io
Trar dalla Regia il piede,
Dove riſplende il Sol degl'occhi miei?
Edu. Cor sì fievole in ſeno,
Ricimero non ſerba.
Ric. Io conſagrai
Tutti del cor gli affetti
Della gloria al deſio.
Edu. Dunque mi rendi
Della Norvegia il Trono.
Ric. I miei Vaſſalli
Lo compraro col ſangue, ed io non cedo
Ciò, ch'è già mia conquiſta.
Edu. Or ben ſi vede,
Come ſervi alla gloria. Eh dì infedele,

Che

Che tu riſerbi di Norvegia il Trono
Ad Ernelinda in dono.

Vit. (Che ſento mai!)

Edu. Ingrato!

Ric. Del mio core non rendo
Ragione altrui.

Edu. Or via dunqué Tiranno
Per compir l'opra illuſtre
A vili uffizj me deſtina ancora,
Che forſe il Ciel pietoſo,
Del mio tradito amor del mio dolore
Punirà dell'inganno un traditore.
No non godrai crudele
D'aver così tradita
Un'anima ferita
Del più fedele Amor. (*parte.*

SCENA III.

Ricimero, e Vitige.

Vit. CHe intendo o Ricimero! Allor, che s'apre
Queſta mia deſtra alla vittoria il varco,
A ſvellermi tu penſi
Ernelinda di braccio, il cor del petto!

Ric. E che? Nel mio trionfo
Della ſpoglia miglior pretendi il dono?

Vit.

Vit. Sai, che Vitige io ſono,
Nè cederò Ernelinda a coſto ancora
Del proprio ſangue, nè di forze priva
E'cotanto la Dania,
Che il tuo ſdegno paventi, e che non poſſa
Contraſtarti gli amori,
E ſtrapparti di fronte anche gli allori.

Ric. Tanto ardiſce Vitige! Ai detti alteri
Se corriſpondan l'opre, alfin vedremo.
Domerò quell'orgoglio. (*parte.*

SCENA IV.

Vitige, ed Edelberto.

Vit. IO non ti temo.

Ede. Prence donde quell'ira?

Vit. Amico, oh Dio!
Rivale all'amor mio
Ricimero ſi ſcopre, ed il ſuperbo
Nega la fe giurata
Serbare ad Eduige.

Ede. E tu che penſi?

Vit. Vendicarmi, o morir.

Ede. Ecco Edelberto
Teco all'impegno. A'miei fedeli uniti

Sia-

Siano i tuoi forti Dani, e allor vedrai
Forſe mancar quel faſto.
Andiam.

Vit. Ferma. Per ora
Quindi non deggio allontanarmi. Prendi
Queſto impronto Real. L'uſa in mia vece
A tuo piacer, e me quì laſcia intanto
D'Ernelinda in difeſa.

Edr. Vado, non paventar, giuſta è l'impreſa.
Contro un empio ingannatore
E' leggiero ogni cimento.
A punire un tradimento
L'amor mio ti ſcorgerà. (*parte.*

SCENA V.

Vitige, poi Rodoaldo e Ricimero con un Paggio, che in un Bacile porta una Corona ed uno Scettro.

Vit. DE' gravi ſuoi misfatti
Forſe il Goto infedele
Faſtoſo non andrà .... ma quì s'appreſſa
A Rodoaldo unito. I ſenſi ſuoi
Quivi celato aſcolterò. (*ſi ritira.*

Rod. Son vinto,
E' ver,

E' ver, ma ſerbo in petto
Sempre libero il cor.

Ric. Principe è tempo,
Ch'abbian fine tra noi gl'odj, e gli ſdegni.
Ritorni alle tue chiome
Queſto Serto Reale.

Rod. Tanta virtude in Ricimero! Or dimmi
A qual patto mi rendi e Serto e Regno?

Ric. Sol che tu d'Ernelinda
La cara deſtra alla mia deſtra annodi.
Unite le noſtr' alme
Dal dolce e ſacro laccio
Ti rendo il ſoglio, e padre mio t'abbraccio.

Rod. Venga Ernelinda, ed io
Favellerò, qual debbo.

Ric. A noi s'affretti, (*alle guardie.*
E tu ſaggio rifletti,
Che i pertinaci ſdegni
Diſtruggono talor Provincie e Regni.

SCENA VI.

Ernelinda, e detti, e Vitige in diſparte.

Ern. DEl caro Padre al cenno
Ecco Ernelinda.

Ric.

Ric. A noi t'appreſſa o bella.
Rod. Figlia pria, ch'io favelli,
Sai, qual tu debba ubbidienza al mio
Riſoluto voler?
Ern. Non ebbi mai
Legge più ſacra.
Rod. Or ſenti. I tuoi ſponſali
Ricimero mi chiede. Innorridiſco
Alla ſtrana richieſta.
Quella deſtra, che t'offre,
Dal petto d'Alarico a te germano
Traſſe l'alma col ſangue.
Ad abborrir t'impegno
Queſte nozze eſecrande a prezzo ancora
Della ſteſſa tua vita.
La morte non temer. Un reo la tema.
Renditi di te degna,
E a non temerla il Genitor t'inſegna.
Ric. Tanto dunque ſuperbo
Me preſente s'ardiſce?
Rod. Un'alma vile,
Ricimero, non ho. Rifiuto il dono,
(*ſi leva la Corona, la getta in terra, e la calpeſta.*
Lo ſprezzo, lo calpeſto.
Atto Real di Rodoaldo è queſto.

Ric.

Ric. Indegno! Olà miei fidi
Rodaldo ſi ſveni.
Vit. Ah non fia vero. (*ſcoprendoſi*
Per queſto petto, o moſtro;
Si paſſa al Regio ſen di Rodoaldo.
Eru. Oh Cieli!
Ric. E che? Tant'oltre
Tu ancor giugni o fellon! Ambi ſvenati
Cadano quì al mio pie.
Eru. Pria d'Ernelinda
Non cadranno, o crudele.
Io farò loro ſcudo
Del collo inerme e del mio petto ignudo.
Ric. Una ſol morte, è poco
Nelle offeſe d'un Re. Ciaſcuno attenda
Fra ceppi e fra ritorte
Entro carcere orrendo e ſtrazj e morte.
Tutti temer dovrete
Perfidi i ſdegni miei.
Ingrata ah ſol tu ſei (*ad Ernelinda*
L'affanno del mio cor.
Con inaudito ſcempio
Ogn'empio, che mi offeſe
Cadrà; nè avrà difeſe
L'amante e il Genitor. (*parte*

SCENA VII.

Rodoaldo Ernelinda e Vitige.

Rod. Vitige or, che si tolse
Il velo al nostro inganno,
Or che tutto cangiò, vieni al mio seno,
Sull'amor mio riposa,
Ernelinda, se vuoi, sarà tua sposa.
Vit. E fidarmi potrò?
Rod. Vivi sicuro.
Figlia perchè quel pianto?
Non è degno di te.
Ern. Scusami, o Padre,
Or che nuova cagione
S'aggiugne al mio dolor, no questo pianto
Debolezza non è.
Rod. Quel mesto ciglio
Perchè non renda il mio destin più rio,
Ernelinda, Vitige, io parto. Addio.
Ern. Padre ...
Vit. Signor ....
Rod. Perchè arrestar bramate
Entrambi i passi miei?
Ern. Della tua sorte

L'even-

L'evento qual sarà?
Rod. Qualunque sia
Minor sarà della costanza mia.
Figlia Principe udite.
Se questo de'miei giorni
L'estremo fosse, in quest'amplesso o cari
L'ultimo ricevete
Pegno dell'amor mio. Nelle tue braccia
Lascio Vitige intanto
Questa dell'Alma mia parte più cara,
E se la sorte avara
Togliesse ad Ernelinda
Un tenero sin or padre amoroso,
Tra le perdite a lei resti uno Sposo.
Io ti lascio o figlia amata
Il più tenero amor mio.
Caro Prence in questo addio
Una figlia sventurata
A te fida il Genitor.
Perchè, oh Dio! perchè piangete?
Se vo forte incontro a morte,
Al mio sguardo nascondete
Quell'inutile dolor.

(parte tra le guardie.

SCENA VIII.

Ernelinda e Vitige.

Ern. PAdre così mi lasci? In tal affanno,
Oh Dio!, chi mi soccorre?
Vit. Il tuo Vitige
Il tuo amante fedel.
Ern. Ah pria, ch'io perda
L'amato Genitor, de' giorni miei
Troncate il filo per pietade oh Dei.
Vit. Taci, non dir così. Deh frena o cara
L'impeto degli affetti. Ti consola.
Rodoaldo vivrà. Que' vaghi lumi
A me rivolgi intanto, e mi conforta
Adorato mio ben.
Ern. Questo d'amori
Non è tempo Vitige. Un'alma oppressa
D'amor non è capace.
Lasciami al mio dolor, e vivi in pace.
Chi pietoso vanta il core,
a 2 E di me non ha pietà,
O non crede al mio dolore,
O lo finge, e in ver non l'ha.
Vit. Tutto il vostro rigor tiranne stelle

Contro di me sfogate,
Che ho ben cor di soffrirlo.
Ma per mirar dolenti
Que' vaghi rai, per cui divenni amante,
Avverse stelle, io non ho cor bastante.
Ah mio ben, se a te son caro,
Tergi, oh Dio!, le luci belle.
Cessi omai quel pianto amaro.
Abbia pace il tuo dolor.
Caro Ben ... bell'Idol mio ...
Per pietà ... Che far poss'io?
Perchè mai non sente amor!
Giusto Ciel pietosi Dei,
Ah! fra tanti affanni miei
Mi si spezza in seno il cor. (*parte.*
Ern. A speranze fallaci
Un'Amorosa figlia il cor non piega,
Nè a lusinga dà fede,
Se prima salvo il Genitor non vede. (*parte.*

SCENA IX.

Gabinetto Reale con Tavolino.

Ricimero poi Ernelinda.

Ric. LÀ venga Ernelinda. (*alle guardie.*)
A quel rigido core

L'ultimo assalto oggi prepara amore.
Ernelinda.

Ern. Che brami?

Ric. Pende sulle cervici
Di Rodoaldo e di Vitige il giusto
Fulmine del mio sdegno. Amore ancora
Il colpo ne sospende. Alla mia destra
Porgi la tua, e la fatal saetta
Cade a vuoto di pugno alla vendetta.

Ern. Difenderò due vite a me sì, care
Col Sangue mio, se 'l chiedi,
Ma non ricompro un Padre ad uno Sposo
A prezzo di viltà di tradimento.

Ric. Questa destra, ch'io t'offro,
Sai pur, ch'ella sostiene
La gloria di due Scettri.

Ern. Il so, ma fuma ancora
Della strage fraterna.

Ric. La memoria
Dal corso di due lustri ormai n'è estinta.

Ern. Di sangue ancora tinta
Il Padre me l'addita.

Rit. E se bagnata
Negli scempj vicini
Poi di nuovo la vedi?

Ern. Impegna il Cielo

Con titolo maggiore a vendicarmi.

Ric. Ite dunque o Ministri.
Si traggano a Vitige
Gl'occhi, e l'altera lingua
Si strappi a Rodoaldo,
Onde il comando uscio,
E si paghi così lo sdegno mio.

Ern. Ah ferma Ricimero. Ascolta i voti
D'una figlia dolente
D'una sposa Innocente.

Ric. A prieghi tuoi
Qualche parte si estingue
Dell'ira mia. La mia vendetta appaghi
Una vittima sola: or tu la scegli,
E quale d'essi deggia
Appagar l'ira mia, vanne, e in quel foglio
Scrivi tu stessa.

Or. Ah pria la destra infausta
Tu mi tronca o crudel.

Ric. Se ciò ricusi,
Ambi svenati a un cenno mio cadranno.

Ern. Svenali sì tiranno
Nel misero mio core,
Ove impressi vedrai
Dalla natura l'un l'altro d'amore.

Ric. O là si tarda ancora? Itene o fidi, (*alle guardie.*)

Trucidate i felloni, e quà recate
D'ambi il cor palpitante e semivivo.
Irene a volo.

Er. Ah no, fermate. Io scrivo.
Mora ... Ma chi? Tolgan gli Dei, che imprima
Al Genitor fatali
Scellerati caratteri la figlia.
Mora dunque ... ma chi? L'Idolo mio?
Ah prima inaridisci
Funesta man .... Se v'è Clemenza in Cielo,
Perchè non cade un fulmine, e risolve
La Regia in fumo, e Ricimero in polve?

Ric. Colle vane querele
Vuoi d'entrambi la morte?
Olà.

Ern. No Ricimero. Ecco già segno
L'orribil foglio ... Ah fiera man che tenti?
Ricimero pietà.

Ric. Chi altrui la nega
Ottenerla non speri.

Ern. Ah carnefice ingiusto
Sì scriverò, ma recherò quel foglio
Tutta furor di Radamanto al Trono.
Lo spiegherò in vessillo
Di vendetta alle Furie. Ebra baccante
Irriterò per lacerarti il core

Quan-

Quanti mostri ha Cocito, e il peggior d'essi
Ch'è l'infano dolor, che mi divora.
Scrivo sì, traditor .... Vitige mora.

Ric. Mora Vitige, e di cotanto orgoglio
Devo la mia vittoria a questo foglio.
(*parte col foglio.*)

Ern. Empia mano e tu scrivesti!
Nè scoppiasti ingrato cor!
Sì crudele alfin vincesti
L'innocente morirà.
Ma superbo non andrai
Se vedrai ..... Oh Dio che affanno!
Ah trionfa già il Tiranno
Del mio barbaro dolor. (*parte.*

SCENA X.

Carcere.

Rodoaldo, poi Vitige, indi Ernelinda.

Rod. COme è inſtabil fortuna! Oggi dal Trono
Dalla Regia all'orror di queſte mura
Tu paſſi Rodoaldo!
Ingiuſti Numi mi voleſte oppreſſo,
Ma il mio core ſarà ſempre lo ſteſſo.
Vit. Ah Rodoaldo ah vedi ... oh Dio ... Ernelinda ...
(*affannato col foglio ſegnato da Ernelinda.*)
Rod. Vitige aimè che fu?
Vit. Fatal ſentenza
Segnò di propria man, oh iniqua ſorte,
In queſto foglio, e mi condanna a morte.
(*dà il foglio a Rodoaldo.*)
Rod. Numi eterni che veggo!
Ern. Ah Padre! ah Spoſo!
Rod. E tu poteſti?
Vit. E aveſti cor?
Er. Mi chiede
Ricimero la deſtra. Io tali nozze
Deteſto, ed ei s'accende

D'un

D'un inſano furor. A Rodoaldo
Che ſi ſtrappi la lingua, ed a Vitige
Che ſi traggan le luci, a ſuoi comanda.
Piango, e prego per voi, e non m'aſcolta.
Più s'irrita il crudel, e vuol, ch'io ſegni,
(Oh barbarie inaudita!)
Del Padre o dell'amante
La ſentenza fatal. Natura amore
Combattono il mio cor. Non v'è più ſcampo,
L'amante o'l Genitor forz'è, che pera.
Rod. Oh Barbaro!
Vit. Oh Inumano!
Ern. Stupida e immobil reſto, e irreſoluta
Poichè il tiran mi vede,
Tutto pien di furore
Ordina, che ſi ſvella a entrambi il core.
Mi ſcuoto a un tratto, e grido,
Ferma crudel, io ſcrivo, e il ſangue allora
Sentii tutto gelarſi,
E ſcriſſi, e innorridii, Vitige mora.
a 3 Ah ſe giuſti eterni Dei
Voi vedete i caſi miei,
Deh movetevi a pietà.
Rod. Fulmini giuſto il Cielo
Un empio un traditore.
Ern. Furie d'Averno uſcite

A lacerargli il core.

Vit. Un barbaro punite,
Un mostro, che non sente
Nel seno umanità.

Vit. Er. a 2 Dolce amor in tal momento
Io mi sento, oh Dio, mancar.

a 3 Da insoffriblie tormento
Sento l'alma lacerar.

Vit. } Chi vide mai del mio
Er. } Più sventurato Amor?

Rad. } Chi mai provò del mio
Più barbaro dolor?

a 3 Ah dall' angoscia oh Dio,
Mi sento a delirar.

Fine dell' Atto Secondo.

BALLO

BALLO SECONDO.

IL SELVAGGIO DI FINLANDIA.

NElle folte foreste della Svezia fu abbandonato all'azzardo un Bambino frutto d'un amor furtivo sul declinar del Secolo scorso. Con la semplice guida del naturale istinto ha potuto provvedere ai bisogni della vita, e conservare la propria esistenza.

Giunto circa all'anno ventesimo, senz'altre idee, che quelle potevano eccitare in lui il Soggiorno d'un luogo Silvestre, dove solo abitava, determinò di allontanarsi della sua dimora, e senz'alcuna direzione nè fine, s'innoltrava in luoghi sempre nuovi per lui, onde soddisfare ad una curiosità, che non aveva altro appoggio, che nel solo capriccio. Errando di foresta in foresta giunse senza saperlo ne' contorni della Finlandia.

Incontrò ivi una Banda di Cacciatori, in compagnia de' quali si ritrovava una giovine chiamata Waldemar.

La sorpresa del Selvaggio alla vista di altri esseri della sua specie, de' quali non aveva la me-

noma idea, e le gradevoli ſenſazioni, che la preſenza d'una gentil Giovinetta anno eccitato nello ſpirito di queſto Selvagio, produſſero in lui una ſtraordinaria maraviglia.

L'intereſſe, che prendono i Cacciatori al deſtino di queſto Selvaggio, la cura che ſi addoſſa Waldemar di educarlo, i progreſſi di queſta educazione gli amori di Waldemar per il ſuo Selvaggio, la colpa inputatagli per un ſentimento di riconoſcenza, la condanna, il modo, con il quale reſta liberato, ed il premio, che ottiene la ſua virtù, formano l'intreccio del preſente Ballo, che per la prima volta ſi eſpone; ſi ſottomette al delicato giudizio di quelle perſone di guſto, che hanno contribuito ad ottenere al ſecolo corſente il glorioſo titolo d'illuminato.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte interna di Carcere.

Rodoaldo, *Enelinda*, *Vitige*.

Rod. VA, torna a Ricimero, e dì al tiranno, (*ad Ern.*)
Ch'odio la vita, e tutto
Appaghi il ſuo furor, che voglio anch' io
Con Vitige morir.
Eru. Ah Genitore
Perderò dunque il frutto
D'una virtù crudel?
Vit. Ah Rodoaldo,
Ernelinda ſe perde e Padre, e Spoſo,
Chi veglierà per lei?
Rod. Degl' infelici
Han cura i Numi - Pur, ſe lo bramate,
Vivrò, ma il cor prepara (*ad Ern.*)
Al momento crudel, che dallo Spoſo
Divider ti dovrà. L'eſtremo Addio
Ricevi dal ſuo labbro
Ma ſenza impallidir, e tu Vitige

Egual ſempre a te ſteſſo
Con generoſo cor con alma forte
Intrepido a incontrar vanne la termo.
Voi, che fidi Amanti ſiete,
(*a Vitige ed Ernelinda.*)
Del mio cor voi ſol potete
I contraſti immaginar.
Qual ſarà, ſe non è queſta
La più orribile tempeſta,
Che può un' Alma tollerar?
Creſce, oh Dio, quel meſto ciglio
La mia pena il mio periglio.
La coſtanza di queſt' alma
Già comincia a vacillar. (*parte.*

SCENA II.

Ernelinda, e Vitige

Ern. VItige, alfin ſiam ſoli. Il mio dolore
E' in libertà.
Vit. Non ti doler ben mio.
No non potea più dolce
Giugnere a me la morte;
Che ſegnò la tua man.
Ern. Appunto queſta

E' la mia pena, e queſto
Acciar ...
(*dà mano ad uno ſtilo, che le vien tolto da Vitige.*
Vit. Ferma. Che fai?
Ern. Ah Vitige crudel rendimi il ferro.
A una morte m'involi,
Perchè torni a morir tutt'i momenti.
Vit. Senti mia vita, ſenti,
Se lo Spoſo e l'amante
Ha ſopra il tuo voler ragione alcuna,
Sì funeſto penſier mandane in bando.
Ti raſſerena, e vivi, io te'l comando.
Che ſe tu vivi o cara,
Non muore il tuo fedel. Lo ſpirto amante
Lieto vivrà nel tuo bel ſeno accolto.
Ern. Morrò ſugl'occhi tuoi, ſe più t'accolto.
Viverò tra mille affanni
Sventurata afflitta amante.
Mi vedrai ſmarrita errante
Diſperata a lagrimar.
Chiamerò gl'aſtri tiranni,
Bagnerò dì pianto il ciglio,
Senza guida nè conſiglio
Non farò che ſoſpirar. (*parte*

SCENA III.

Vitige ſolo.

QUell' affanno crudele
Quella ſua tenerezza
Scema il piacer, che avrei
Forſe nel mio morir. Bella è la morte
Che vien da quella man. La mia ſentenza
Lieto bacio, ed adoro,
E, perchè vien da lei, contento io moro.
Stelle amoroſe
Luci adorate
V' amai pietoſe,
Vi ſoffro ingrate,
Tiranne ancora
V' adorerò.
Per voi fin' ora
Viſſi in tormento,
Per voi contento
Morir Saprò. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Luogo Magnifico nella Regia per la coronazione di Ricimero.

Eduige ed Edelberto.

Edu. AL ſuperbo Apparato,
Onde illuſtrar pretende oggi il Tiranno
Un ingiuſto poſſeſſo,
Forſe alla ſua caduta e al mio trionfo
L'iſtromento ſarà.
Ede. Bella Eduige
Il momento è vicino
Belle vendette tue. Rammenta allora
Qual premio prometteſti alla grand' opra.
Edu. L' amor mio la mia deſtra.
Ede. Idolo amato
Così grata mercede
D'un amante nel cor vince ogni fede.
(*parte*

SCE-

SCENA V.

Eduige poi Ricimero.

Edu. SEcondi il giusto Cielo
Dell'anime innocenti i giusti voti.
Ric. Vengano i Grandi. E' tempo
Che la Norvegia giuri al Sovrano
Omaggio e fede.
Edu. Un punto solo avanza
Infedel Ricimero
Al tuo destin e al mio. Già la Norvegia
Vede sulle tue chiome
Con occhio torvo e bieco il regio serto,
Che già splendè del mio gran Padre in fronte;
E a vendicar s'accinge
D'un innocente amor l'ingiurie e l'onte.
Ric. Che folle narri? E chi sarà, che venga
A me di tanta guerra ardito Araldo?

SCENA ULTIMA.

Edelberto Vitige, Rodoaldo con seguito di soldati e poi Ernelinda.

Edu. EDelberto.
Vit. Vitige.
Rad. E Rodoaldo.
Ric. Ah son tradito!
Edel. Olà quell'armi a terra
Goti superbi.
Rod. Ah mostro
Tempo è ormai, che la morte
Di mia mano ....
Edu. No, ferma Rodoaldo.
Se cosa meritar potè Eduige,
A me dona il piacer di tua vendetta.
Io punirò il fellone.
Ern. A me s'aspetta.
Rod. Finiscano le gare. Ad ambe il dono
Edu. Ricimero io t'assolvo.
Eru. Io ti perdono.
Ric. Mia Regina, Ernelinda,
Questa vostra virtù rende più grande
L'orror del mio delitto.

Così bella pietade.
E' caſtigo il più dolce e il più ſevero.

Eru. Or vinto Ricimero idolo mio
Al mio ſeno ti ſtringo; (*a Vitige.*

Vit. E teco al Trono
Della Dania mi rendi.
Ricimero ritorni
Al ſuo Gotico Soglio.

Ric. A sì giuſto deſtin cede l'orgoglio.

Edu. Regni in Norvegia Rodaldo, ed io
Sopra il Trono Boemo
Attenderò che tarda Parca un giorno
Dal crin di Rodoaldo ad ambi renda
La paterna Corona.

Rod. Sia ragione, ſia dono,
Per la bella Eduige
Sarò cuſtode, e non Signor del Trono.

TUTTI.

In giorno sì lieto
Più chiara, riſplenda
La face d'Amor.
Più dolce nel ſeno
Più cara ſi renda
La pace del Cor.

Fine Dramma.